

Il passaggio da Kant a Fichte

I critici immediati di Kant.

Il ragionamento generale a cui pervengono i critici immediati di Kant è il seguente: ogni realtà di cui siamo consapevoli esiste come rappresentazione della coscienza, la quale funge, a sua volta, da condizione indispensabile del conoscere.

Ma se l'oggetto risulta concepibile solo in relazione a un soggetto che lo rappresenta, come può venire ammessa l'esistenza di una cosa in sé, ossia di una realtà non pensata e non pensabile, non rappresentata e non rappresentabile?

Per questo ragionamento i critici vedono il kantismo come una forma di idealismo coscienzialistico, basato sulla doppia riduzione del fenomeno a rappresentazione e della rappresentazione a coscienza.

La nascita dell'idealismo romantico.

In filosofia si parla di idealismo a proposito di quelle visioni del mondo, come ad esempio il platonismo e il cristianesimo, che privilegiano la dimensione ideale rispetto a quella materiale e che affermano il carattere spirituale della realtà vera.

In questo senso il termine idealismo viene introdotto nel linguaggio filosofico verso la metà del Seicento e viene usato soprattutto in riferimento al platonismo e alla sua teoria delle idee.

In generale la parola idealismo è usata prevalentemente per alludere alle varie forme di idealismo gnoseologico e all'idealismo romantico o assoluto.

L'idealismo gnoseologico riduce l'oggetto della conoscenza a idea o rappresentazione, per cui raccoglie tutte quelle dottrine secondo cui "il mondo è una mia rappresentazione".

L'idealismo romantico indica invece la grande corrente filosofica post-kantiana che, originatasi in Germania in periodo romantico, avrà numerose ramificazioni nella filosofia moderna e contemporanea di tutti i paesi.

Dai suoi stessi fondatori - Fichte e Schelling - questo idealismo fu chiamato "trascendentale" o "soggettivo" o "assoluto".

L'attributo "trascendentale" tende a collegarlo con il punto di vista kantiano, che aveva fatto dell'"io penso" il principio fondamentale della conoscenza; "soggettivo" perché tende a contrapporsi col punto di vista di Spinoza, che aveva ridotto la realtà a un principio unico, la Sostanza, ma aveva inteso la Sostanza stessa in termini di oggetti o di natura;

"assoluto" perché mira a sottolineare la tesi che l'io, o lo spirito, è il principio unico di tutto e che fuori di esso non c'è nulla.

Caratteri generali dell'idealismo romantico

In Kant l'io era qualcosa di finito, in quanto non creava la realtà ma si limitava a ordinarla secondo proprie forme a priori.

Per questo si stagliava il concetto di "cosa in sé", che Kant aveva ammesso per spiegare la ricettività del conoscere e la presenza di un dato di fronte all'io.

I seguaci immediati di Kant mettono in discussione la cosa in sé, ritenendola gnoseologicamente e criticamente inammissibile.

L'idealismo sorge quando Fichte sposta il discorso filosofico dal piano gnoseologico al piano metafisico e abolisce lo spettro della cosa in sé, ovvero la nozione di qualsiasi realtà estranea all'io, che in questo modo diventa un'entità creatrice e infinita.

Da ciò la tesi tipica dell'idealismo tedesco, ovvero che "tutto è spirito".

Col termine "spirito" Fichte intende la realtà umana, considerata come attività conoscitiva e pratica e come libertà creatrice.

La natura per gli idealisti è generata dalla dialettica: lo spirito, proprio per essere tale, ha bisogno di quella sua antitesi vivente che è la natura.

Infatti, un soggetto senza oggetto sarebbe un'entità vuota e astratta, e quindi impossibile.

Le filosofie naturalistiche e materialistiche avevano sempre concepito la natura come causa dello spirito; Fichte, capovolgendo tale prospettiva, dichiara che è piuttosto lo spirito a essere causa della natura, poiché quest'ultima esiste solo per l'io e in funzione dell'io, essendo semplicemente il materiale o la scena della sua attività, ossia il polo dialettico del suo essere.

Per Fichte lo spirito crea la realtà, nel senso che l'uomo rappresenta la ragion d'essere dell'universo. La natura esiste non come realtà a sé stante, ma come momento dialettico necessario della vita dello spirito.

Essendo l'uomo la ragion d'essere e lo scopo dell'universo, vuol dire che egli coincide con l'assoluto e con l'infinito, cioè con Dio stesso.

L'unico Dio possibile è lo spirito dialetticamente inteso, ovvero il soggetto che si costituisce tramite l'oggetto, la libertà che opera attraverso l'ostacolo, l'io che si sviluppa attraverso il non-io.

Si parla di panteismo spiritualistico, perché Dio è lo spirito operante nel mondo, cioè l'uomo.

L'idealismo così è anche una forma di monismo dialettico, che si contrappone a tutti i dualismi metafisici e gnoseologici della storia del pensiero.

L'io penso kantiano era un atto di autodeterminazione esistenziale, che supponeva come già data l'esistenza; esso era quindi attività, ma attività limitata dall'intuizione sensibile.

Per Fichte se l'io è l'unico principio non solo formale, ma anche materiale, del conoscere, se alla sua attività sono dovuti non solo il pensiero della realtà oggettiva, ma questa realtà stessa nel suo contenuto materiale, è evidente che l'io è non solo finito, ma anche infinito.